

## **“Sudafrica in bianco e nero” alla vigilia dei Mondiali. Ma l'apartheid non è ancora vinto**

In un libro fotografico il ritratto di un Paese in evoluzione. L'autore, Marco Buemi: “L'evento può essere un'occasione per superare i ghetti e migliorare le condizioni sociali della popolazione”. Si stima un balzo in avanti del Pil pari al 10%

ROMA - Cos'è diventato il Sudafrica, due decenni dopo la fine dell'apartheid? Alla vigilia dei Mondiali di calcio, al via il prossimo 11 giugno, lo racconta il 38enne veronese Marco Buemi negli scatti contenuti in “*Sudafrica in bianco e nero*” (Infinito edizioni, pp. 160, 15 euro), dipingendo un ritratto unico del Paese africano, primo nella storia del continente a organizzare un campionato del mondo di *football*. L'obiettivo di Buemi, che ha lavorato e viaggiato in Africa e Asia scrivendo articoli e fotografando, affronta temi delicati come la società, la sicurezza, la coesistenza etnica, il cinema, la musica, i ghetti, lo sport. Restituendo allo spettatore stralci di vita quotidiana, volti, scenari inediti e tutti da approfondire, frutto di oltre 6mila chilometri percorsi attraverso il paese. “Il Sudafrica racchiuso nelle pagine di questo libro è visto attraverso gli occhi e l'animo di un fotoreporter che ha saputo cogliere nei volti le parole non dette, le lotte da portare avanti, le speranze ancora da realizzare”, scrive nella prefazione Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma.

“Il Sudafrica è l'emblema del riscatto di popoli e culture ancestrali che hanno sperimentato – ahimé, in tempi non lontani – ogni genere di angherie e malversazioni in nome dell'odio razzista. Ebbene, questo Paese potrebbe davvero essere un autentico 'paradiso terrestre' – in effetti questo indicano le guide turistiche – se non fosse ancora ostaggio del suo passato coloniale”, osserva padre Giulio Albanese nell'introduzione al volume. Una tesi condivisa dall'ambasciatrice del Sudafrica in Italia, Thenjiwe Mtintso, attivista dei diritti umani durante gli anni bui del Paese, intervistata in esclusiva da Buemi: “Quando ho cominciato a comprendere meglio il significato delle parole *apartheid*, sfruttamento e discriminazione, è nata in me una reazione di rigetto verso qualunque sistema che discrimini per il colore della pelle, il sesso o altro... Era qualcosa che doveva essere combattuto. Il mio coinvolgimento nella lotta non è stata una coincidenza, non avevo scelta: il sistema doveva essere cambiato”.

Oggi il Sudafrica si trova a dover affrontare un “alto tasso di criminalità: rapine, stupri, omicidi... E se si pensa che fino a 16 anni c'era ancora l'*apartheid*, si intuisce che il Paese sta attraversando ancora una fase di transizione, perché ci vorrà tempo per cambiare una mentalità radicata”, spiega Marco Buemi, evidenziando come l'attesa dei Mondiali di calcio sta portando dei miglioramenti oggettivi, soprattutto nei “sistemi di trasporto – come metropolitane e tram – che oera collegano quartieri-ghetto”, quasi inesistenti prima dei finanziamenti a pioggia arrivati per la competizione di *football*, per la prima volta disputata in un Paese africano. E l'evento è visto “come la nuova sfida economica e sociale che può portare al superamento sia del gap infrastrutturale sia di quello sociale, ancor più vasto e drammatico”, scrive Buemi. I sudafricani, secondo alcune previsioni, attendono “mezzo milione di turisti, un terzo dei quali provenienti da altri Paesi africani”, che spenderanno oltre 2 miliardi di dollari: si stima una crescita del 10% del Pil nazionale, senza considerare la creazione di oltre 400mila nuovi posti di lavoro. Si attendono 18mila diversi media fra stampa, radio e tv. Anche se governo e Chiesa hanno espresso pure “qualche preoccupazione” riguardo al “prevedibile incremento del fenomeno della prostituzione e di quello della tratta degli essere umani”. (lab)